

Primo Piano

I nodi della Sanità

La grande fuga dei medici di base Botta e risposta con la Regione

- La Fimmg: «È emergenza. No a diventare dipendenti pubblici». Salvatore: «Da Venezia investimenti zero». Ma l'assessora Lanzarin: «Nei prossimi tre anni usciranno 800 nuovi dottori di famiglia. Il ruolo unico che non vogliono? È norma nazionale»

CAMILLAMADINELLI

Medici di famiglia in estinzione. Bandi deserti, zone scoperte, servizi territoriali in perenne sofferenza. Perché la medicina di base, come va ripetendo da anni la Fimmg, il sindacato più forte e rappresentato dei medici di famiglia, non fa più gola ai neo laureati a caccia di un impiego soddisfacente sotto il profilo professionale e ben remunerato dopo anni di studio e sacrifici. Per niente disposti a essere medici di serie B rispetto ai colleghi ospedalieri o specialisti ambulatoriali. Men che meno intenzionati a diventare burocrati, compilatori di certificati o prescrizioni di farmaci ed esami, impegnati perlopiù in attività non cliniche e con il tempo da dedicare ai pazienti ridotto all'osso. Costretti a fare i conti, pure, con costi sempre maggiori per gli ambulatori, dagli affitti alle bollette, fino al personale di studio. «La medicina generale non è più attrattiva da anni», avverte senza mezzi termini il segretario provinciale Fimmg, Claudio Salvatore.

Formazione
I giovani dottori se ne vanno pure dal corso formativo e optano per i test di specialità

Le ragioni della fuga

E il dito è puntato anche contro la Regione. «La professione è sommersa dalla burocrazia e soffre una totale incertezza sulle prospettive future, visto che non c'è accordo su quello che saremo chiamati a fare tra Case di comunità e Aft (Aggregazioni funzionali territoriali, ndr). Senza contare che in agenda ci sono zero investimenti da parte della Regione». Di questa forte crisi prova ne sia, continua, «la fuga dal corso di formazione: molti lo mollano strada facendo e optano per entrare in specialità, tanti altri si orientano direttamente su altro».

Ma l'assessora regionale alla sanità, Manuela Lanzarin, rimanda al mittente le accuse: «I medici mancano in tutta Italia e anche fuori, la crisi della sanità passa innanzitutto dalla carenza di camici bianchi. La medicina generale oggi soffre più che in passato perché sono aumentate le borse di specializzazione. Detto questo, da qui ai prossimi tre anni escono 800 nuovi medici di medicina generale: il



In crisi Il lavoro del medico di famiglia è schiacciato dalla burocrazia

La presa di posizione

«E il problema delle liste d'attesa non è risolto» Su 1.174 domande, solo 689 andate a buon fine

- Lo scorso anno la percentuale era del 96,5 I comitati: «E vi sono realtà private che offrono visite a prezzi più bassi del ticket»

LUCAFIORIN

Le liste d'attesa sono ancora un problema, nonostante gli investimenti della Regione volti a ridurle.

La denuncia

Ad affermarlo sono i comitati che difendono gli ospedali e la sanità pubblica nel Vero-



Salute Il 7,4 per cento dei veneti rinuncia a curarsi perché non ha risposte dalla sanità pubblica

nese che, ieri, hanno tenuto un incontro nel quale hanno sciorinato i numeri dell'attività che svolgono per agevolare lo svolgimento di visite ed esami e rimarcare l'esistenza di difficoltà ad oggi, a loro dire, solo parzialmente risolti.

La vicenda

I comitati dal giugno 2024 hanno aperto in tutto il territorio provinciale trenta sportelli a cui è possibile rivolgersi.

I cittadini che non riescono ad avere dal Cup appuntamenti nei tempi previsti dai

loro medici di medicina generale possono rivolgersi ad essi per presentare istanze finalizzate ad ottenere il rispetto delle prescrizioni.

Questione di numeri

Lo scorso anno sono state depositate dai cittadini 1.314 domande, di cui 1.262, il 96,5 per cento, hanno avuto esito positivo.

Nei primi quattro mesi di quest'anno, nel quale sono arrivati ad operare 120 volontari, le richieste sono state ben 1.174, di cui, però, solo 689 hanno avuto esito positivo. Per questo, gli attivisti

Primo Piano



problema è se si fermeranno a fare questo o cambieranno idea. E se accetteranno di andare a lavorare nelle zone carenti, perché quella è scelta che compete esclusivamente loro». E ancora: «Non amano il ruolo unico? E' norma nazionale. È tutto regolato dall'accordo collettivo nazionale. Noi come regione abbiamo aperto il tavolo per l'integrativo, stiamo lavorando per trovare una sintesi. Ciò che è chiaro è che la futura medicina territoriale sarà nelle forme organizzate che non sono solo le Case di comunità ma anche le aggregazioni, con attrezzature che forniremo e con l'impegno a sgravare la parte burocratica-amministrativa». Il primo bando regionale per il reclutamento di camici bianchi è andato male: rispetto ai 354 incarichi vacanti, nel Veronese si sono fermate a 35 le domande da parte di medici di ruolo, diplomati e corsisti. «Alle attuali condizioni la copertura sarà difficilmente garantita», riflette Salvatore, «soprattutto nelle zone montane e periferiche». E a farne le spese, alla fine, saranno come sempre i pazienti, in particolare cronici e fragili.

La riforma e i problemi

La Regione ha avviato l'istituzione delle Aft finalizzate a riacordare il territorio con le future Case di comunità. Si tratta di gruppi di una trentina di medici di base, uno ogni 30mila abitanti, che avranno il compito di garantire le cure primarie 24 ore su 24, ogni giorno. Di fatto è destinato a sparire il dottore di base come l'abbiamo avuto finora, inglobato nel «ruolo unico» in cui confluirà pure la figura della guardia medica. Un ruolo ancora «fumoso». «Avevamo chiesto una proroga del bando di sei mesi per completare prima l'accordo regionale con l'annessa definizione di chi farà cosa e procedere solo poi al reclutamento», continua il segretario provinciale. E invece il bando è stato fatto. «La Regione ha in testa di farci diventare dipendenti per farci fare ciò che vuole», prosegue, «ma noi rivendichiamo la nostra autonomia intellettuale».

Medicina di gruppo e personale

Altra spina nel fianco riguarda il personale di studio. «È sempre più necessario», spiega Salvatore, «infermiere e segretarie ci sgravano di una grossa fetta di lavoro permettendoci di seguire maggiormente i pazienti. Ma c'è un problema anche qui: la Regione paga queste spese al 70% mentre il restante 30 viene coperto da noi medici, ma solo per un numero di ore prestabilito che non sono sufficienti. Risultato? Le ore finali sono circa il doppio e, per tutta la parte eccedente, sono sulle nostre spalle. Da anni chiediamo investimenti almeno per il personale di studio. Non abbiamo mai ricevuto una proposta concreta».

hanno voluto rimarcare che il problema «è tutto fuorché risolto».

Le voci della protesta

Cristina Ceriani, del comitato del Magalini di Villafranca e di quello salute mentale, Laura Benini, che fa parte del gruppo a difesa del Fracastoro di San Bonifacio, e Vincenzo Tinelli, anche lui di Villafranca, hanno sottolineato, fra l'altro, come ci siano realtà private che offrono visite a prezzi più bassi del ticket che si paga nel pubblico, che ci sono problemi dovuti alle regole che vengono seguite nel ricevimento delle prenotazioni e si sono stupefatti del fatto che ci siano corridoi di attesa vuoti, anche quando chi prenota si sente rispondere che non c'è posto.

Tutto questo raccontando situazioni estreme. Come quelle dell'anziano di Vigasio che aveva ben cinque visite da prenotare, senza riu-

scire a farlo per nessuna di esse, e della signora che, dovendo fare una visita di controllo oncologica in trenta giorni, l'ha ottenuta tuttavia con un ritardo di sei mesi e, di fronte ad una sua specifica richiesta motivata dall'urgenza delle sue condizioni, l'ha vista anticipare di soli due giorni.

Casi emblematici

Un anziano doveva fare cinque visite e non è riuscito a prenotarne neppure una. Una donna malata di tumore con prenotazione a sei mesi

La politica

All'incontro, che si è svolto in città, i comitati hanno invitato i consiglieri regionali veronesi.

Erano presenti la rappresentante leghista Alessandra Sponda ed Anna Maria Bigon

del Pd. Quest'ultima, ricordando che, secondo i dati del Ministero, il 7,4 per cento dei residenti nel Veneto rinunciano a curarsi perché non hanno risposte dalla sanità pubblica, ha rimarcato che «le liste d'attesa restano un problema di stretta attualità, nonostante gli annunci di miglioramenti da parte del presidente Zaia e lo stanziamento di 40mila euro da parte della Regione, che non è sufficiente».

La conclusione

«Questo andamento», ha aggiunto, «è la conseguenza di una mancata programmazione, con il pronto soccorso privati che hanno visto aumentare gli accessi, mentre la regione regionale sul settore sociosanitario evidenzia una riduzione dei ricoveri per residenti in Veneto, da 90.712 nel 2022 a 88.732 nel 2023, e delle prestazioni ambulatoriali regionali, da 9.056.677 a 8.751.514».

La mappa

Scoperti 354 posti Più in sofferenza la città e la Lessinia



In provincia Il distretto sanitario di Cologna Veneta

• Solo nel Distretto del capoluogo 114 incarichi vacanti La coperta è corta anche a Brenzone e nell'Alpone, a Bolca e Nogaro

MARTABICEGO

Dalla montagna alla pianura fino al lago. È ampia la «geografia» degli incarichi vacanti nella medicina territoriale, da quanto risulta dall'ultima ricognizione ufficiale di Azienda Zero. Nel dettaglio, sono: 114 nel Distretto 1 che comprende capoluogo, Lessinia e comuni della prima cintura metropolitana; 66 nel Distretto 2 dell'Est veronese; 69 nel Distretto 3 della pianura; 105 nel Distretto 4 che include Ovest, entroterra gardesano e lago. In tutto 354 incarichi vacanti, a fronte di appena 35 domande ricevute in risposta al reclutamento regionale, a cui se ne aggiungono altri 6 da 38 ore settimanali di emergenza sanitaria territoriale per i quali il relativo bando è andato deserto.

La fotografia

Stringendo il campo per fotografare la situazione, a garantire l'assistenza primaria sopprime il servizio medico distrettuale, al momento operativo in 16 sedi: Bovolone (nella frazione di Villafontana), Castagnaro, Cologna Veneta, Concarnarise, Malcesine, Minerbe, Nogara, Oppeano (nella frazione di Vallesse), Ronca, Roverchiara, Salizzole (nella frazione di Engazzà), San

Giovanni Ilarione, Sanguinetto, Sorgà, Tregnago e Villafranca. Cartina di tornasole di aree con pazienti rimasti sprovvisti del medico di base, spesso a causa di pensionamenti che non trovano il turnover utile a coprire il fabbisogno. Con il conseguente disagio per i cittadini, in particolare per quanti vivono nelle zone più isolate, magari lontano dalle strutture ospedaliere. E talvolta pure di scarso appeal per un giovane dottore a inizio carriera.

Qualche esempio. Da martedì, un anziano che vive a Bolca di Vestenanova e ha la necessità di rinnovare la ricetta di un farmaco deve recarsi all'ambulatorio di San Giovanni Ilarione, in via degli Alpini, dopo che il punto medico distrettuale della sua località è stato chiuso. Una decina di chilometri sono tanti per chi non ha l'auto. Non va meglio a Monteforte d'Alpone, dove al pensionamento del medico storico c'è stata la corsa ad accaparrarsi un posto nell'ambulatorio dei vicini comuni. «Se la persona è automunita, spostarsi di qualche chilometro non crea problemi, ma per anziani e disabili le difficoltà sono tante», osserva il sindaco Roberto Costa. Se doveroso è pensare ai cittadini, altrettanto importante è tutelare i medici di base, anche con adeguati stipendi.

Una soluzione per cercare di tamponare l'emorragia che interessa poi Veronella, Albaredo d'Adige, Zimella fino a Castagnaro. L'elenco continua con Gazzo, Minerbe, Oppeano. «La problematica è estesa», fa sapere da Nogara il primo cittadino Massimo Pasini: «Ab-

biamo tamponato l'emergenza alcuni anni fa, grazie alle guardie mediche diurne e ora ci sono gli ambulatori. Ma non è la soluzione definitiva. Domani dovremo coprire le Case di comunità e servono soluzioni diverse, che fino ad oggi purtroppo non si sono viste».

A Nogaro, Rocca, «nell'ambito della ristrutturazione di alcuni uffici comunali, sono stati ricavati tre ambulatori da mettere a disposizione dei medici di base», spiega il sindaco Luca Trentini. «Nemmeno questo è servito a fare da attrattiva». Quasi un anno fa c'è stato un pensionamento, a breve ne seguirà un altro: «La coperta è corta e non si capisce come si stia organizzando la medicina sul territorio. Noi premiamo perché resti comunque una presenza di riferimento». Secondo la sindaca di Sorgà, Paola Bedoni, «sarà difficile tornare al medico di base al quale eravamo abituati in passato. Una figura che non esiste più, anche per colpa di un sistema sanitario burocratizzato che sottrae tempo ai pazienti».

Da Brenzone, dove da un anno c'è un posto vacante, fa eco il collega Paolo Formaggioni. «Da sei mesi combattiamo contro la burocrazia. Siamo in attesa dell'arrivo di una dottoressa che a breve dovrebbe entrare in servizio». Scartoffie, lungaggini, disagi per gli anziani che devono recarsi a Malcesine per essere visitati. «Come sindaco», conclude, «abbiamo presentato più volte le nostre istanze in Regione, pensando soprattutto alle fasce deboli. Adesso? Aspettiamo il nuovo consiglio regionale».